

# ***Non solo piombo:***

***Gli anni Settanta attraverso la  
conflittualità operaia.***

Agnese Serra



# *Indice*

I.	Introduzione	3
II.	Perché si parla del “caso bolognese”	4
III.	‘68 e ‘69 a Bologna tra movimento operaio e movimento studentesco	5
IV.	Il ‘77 a Bologna	7
V.	Temi, modalità e solidarietà nella lotta operaia	9
VI.	Conclusioni	15
VII.	Bibliografia	16

# I. Introduzione

Il seguente articolo tratterà della conflittualità operaia e il rapporto con sindacati ed enti locali nella Bologna degli anni Settanta. L'argomento può essere affrontato sotto diverse lenti e prospettive; per questo motivo, le seguenti pagine non seguiranno necessariamente un ordine cronologico.

I temi trattati saranno diversi: innanzitutto, verranno illustrati i motivi per i quali si parla di caso bolognese, andando ad indagare i motivi che vedono il contesto economico sociale di Bologna differenziarsi da altri centri industriali. Inoltre, il contesto politico e il rapporto tra movimento operaio ed enti locali sono elementi fondamentali da analizzare per comprendere la situazione nel complesso.

Verranno illustrati i motivi e principi delle lotte del '69 e degli anni successivi, ma anche in che modo essi venivano espressi: questo elemento, come altri, può essere osservato ad esempio attraverso le fonti a stampa. Da esse, risulta evidente come le esigenze espresse dai movimenti sociali possano mutare in modo repentino nel corso degli anni, portando momenti e periodi in cui una rivendicazione prevale sulle altre.

Come verrà dimostrato, le lotte operaie non furono mai isolate dal contesto cittadino e sociale, anche grazie alla collaborazione e al sostegno da parte delle diverse componenti della cittadinanza: verrà, pertanto, osservato come la solidarietà ai lavoratori in lotta fosse un elemento fondamentale nel rapporto con la città. È evidente come l'elemento della fabbrica, specialmente in un periodo in cui ancora gli stabilimenti si trovavano nei quartieri centrali, fosse riconosciuto come elemento sociale e politico proprio del tessuto urbano in una città industrializzata come il capoluogo emiliano romagnolo.

Un altro ausilio importante per comprendere a distanza di decenni le rivendicazioni degli operai e le conseguenze dei cicli di lotta sono esempi di vertenze e contrattazioni sindacali, in modo da immergersi a pieno nel contesto preso in esame.

L'obiettivo è, dunque, calare la conflittualità operaia e la rappresentanza sindacale in un contesto economico, sociale, storico e politico preciso.

Il settore di riferimento sarà quello dell'industria metalmeccanica, a Bologna particolarmente sviluppato e organizzato nella lotta per il miglioramento delle condizioni di lavoro.

## II. Perché si parla del “caso bolognese”

Diversi sono gli aspetti che distinguevano l'area di Bologna dal resto del paese negli anni Settanta. Già nella prima metà del decennio, il polo industriale conosceva fama internazionale, “*confermando un'immagine di città modello per l'invidiabile gestione amministrativa e l'alto livello di dialogo sociale in cui tale gestione era calata.*”<sup>1</sup>.

Un aspetto fondamentale da cui partire è il rapporto tra istituzioni politiche, enti locali e cittadinanza nella gestione della conflittualità operaia per comprendere a pieno come tali elementi potessero trovare un comune punto di incontro nella risoluzione dei conflitti.

Stefano Musso individua il dato fondamentale da cui partire nella “*presenza consolidata e indiscussa del Partito comunista al governo dell'amministrazione comunale*”;<sup>2</sup> il Pci a Bologna si schierava apertamente contro la politica di carattere democristiano, sostenendo le lotte operaie, le occupazioni e le rivendicazioni dei giovani. Il partito contava nel capoluogo emiliano la più grande federazione comunista d'Italia, con oltre 100.000 tesserati, ponendo già dagli anni Sessanta una forte impronta nell'amministrazione della città e nelle riforme di welfare sociale.<sup>3</sup> Attorno al Pci ruotava infatti, tra anni Sessanta e Settanta, il pieno dell'associazionismo bolognese. Il sostegno del Pci ai lavoratori in lotta veniva rinnovato nei comizi aperti ai cittadini nelle piazze, in modo esplicito: “*L'on. Ingaro [...] ha rinnovato il sostegno del Pci nel Parlamento e nel Paese in appoggio alle lotte dei lavoratori.*”,<sup>4</sup> così veniva ribadito nelle pagine dell'Unità locale in occasione di un discorso in piazza Maggiore.

Il sindaco Zangheri a proposito commentava che “*Bologna è anche una città diversa dalle altre. In che cosa? Nel fatto che qui abbiamo una maggiore capacità rispetto ad altri di prevedere e di programmare. Fatto dimostrato dalle scelte operate anche con dieci - dodici anni di anticipo su altre grandi città*”.<sup>5</sup>

La particolarità di Bologna e della sua gestione stava principalmente nell'apertura da parte dell'amministrazione comunale verso le ragioni del conflitto e verso chi sceglieva di scioperare e contestare un sistema. Vi era un solido dialogo tra istituzioni, partito, sindacato ed elementi in conflitto, al fine di gestire e controllare l'aperto conflitto sociale che permeava la città; si può affermare, dunque, che l'alta tensione all'interno delle fabbriche andava in contrasto con la bassa tensione tra istituzioni politiche, già consolidate e formate, e i nuovi e spontanei movimenti sociali in lotta.

È importante ricordare che nel decennio affrontato Bologna venne amministrata dal sindaco Renato Zangheri, del Pci, precisamente dal 1970 al 1980, con una giunta comunale aderente ai partiti del Pci, Psiup e Psi; senza dubbio, il tema dell'amministrazione comunista si intreccia con la peculiare intesa

---

<sup>1</sup> Luca Baldissara e Adolfo Pepe (a cura di), *Operai e sindacato a Bologna. L'esperienza di Claudio Sabattini (1968-1974)*, Roma, Ediesse, 2010, pag. 212.

<sup>2</sup> Ivi, pag. 24.

<sup>3</sup> Per un approfondimento, si consiglia il volume: Carlo De Maria (a cura di), *Storia del PCI in Emilia-Romagna: welfare, lavoro, cultura, autonomie (1945-1991)*, Bologna, Bologna University Press, 2022

<sup>4</sup> *Ingrao rinnova a migliaia di lavoratori l'impegno del PCI in appoggio alle lotte*, in “L'Unità - Bologna”, 12 ottobre 1969, pag. 12.

<sup>5</sup> *Se Bologna è “diversa” ci sono validi motivi*, in “L'Unità - Bologna”, 12 aprile 1974, pag. 9.

tra istituzioni e movimenti sociali. Non a caso, nel 1978 gli addetti all'industria iscritti alla federazione bolognese del partito comunista italiano costituivano il 37,7%, crescendo rispetto al 1951.<sup>6</sup>

L'azione degli enti locali, in particolare nella prima fase del ciclo di lotte ('68-'74) non si limitava ad atti di sostegno e solidarietà, ma in concrete azioni, ad esempio con l'ispezione di stabilimenti per verificare le condizioni di lavoro, scontrandosi talvolta con la direzione aziendale. Non raramente, i comuni dei paesi nel bolognese adottavano anche atti di solidarietà e sostegno, come donazioni di contributi economici in sostegno delle famiglie degli scioperanti; ad esempio, nel novembre 1969, in occasione di una serie di scioperi da parte dei metalmeccanici, il Consiglio comunale di Argelato riconobbe il *"profondo valore sociale delle lotte sindacali in corso per un decisivo miglioramento dei salari, il riconoscimento dei democratici a salvaguardia della dignità umana."*<sup>7</sup> In conclusione, *fra gli enti locali, un ruolo centrale ebbero il comune e la provincia e, in un secondo tempo, la neocostituita regione Emilia-Romagna. Il ruolo svolto da questi enti locali fin dai primissimi anni Settanta, non può essere compreso se non riconducendolo alla particolare situazione politica di Bologna e dell'Emilia-Romagna e quindi al sistema di potere in essa vigente.*<sup>8</sup>

### III. '68 e '69 a Bologna tra movimento operaio e movimento studentesco

L'anno del 1968 a Bologna non rappresentò esclusivamente l'anno delle lotte studentesche, come fu per molte altre città. Fu infatti un anno in cui le lotte operaie assunsero un ruolo centrale nel porre le basi del decennio riformista. Già all'inizio dell'anno, ad esempio, Bologna era uno dei pochi centri industriali ad aver ottenuto contrattazioni rilevanti riguardo il cottimo.

Un punto di rottura nella lotta operaia del '68 – radice del lungo autunno e della conflittualità negli anni Settanta – può essere individuato nella sconfitta sindacale della fabbrica tessile Pancaldi, che segnò tuttavia l'inizio di una nuova stagione di lotte, con temi, esigenze, modalità diverse, come si vedrà più avanti.

Inoltre, il movimento operaio e quello studentesco, a Bologna, si intrecciarono e influenzarono più che in altri luoghi. Il movimento operaio era molto aperto alla partecipazione da parte degli studenti, che si poteva tradurre in atti di solidarietà, come la presenza ad un picchetto, o addirittura nella partecipazione alle assemblee dei lavoratori di uno o più luoghi di lavoro, portando nuove idee e opinioni. I sindacati erano consapevoli della distanza culturale tra le proprie generazioni e i giovani universitari, ma questo aspetto veniva considerato come potenziale connessione e occasione di arricchimento utile alla lotta.

---

<sup>6</sup> Renato Zangheri, *Bologna*, Roma; Bari, Laterza, 1986, pag. 232.

<sup>7</sup> *L'appoggio alle lotte operaie di numerosi Consigli comunali*, in "L'Unità - Bologna", 21 novembre 1969, pag. 8.

<sup>8</sup> Baldissara, Pepe, *Operai e sindacato a Bologna*, cit., pag. 310.

Era chiaro che tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta fosse in corso un significativo cambiamento: i giovani pretendevano di avere voce in materia politica, con l'obiettivo di cambiare le basi del proprio futuro; di conseguenza, si fecero spazio nelle fabbriche, intese come luogo politico e politicizzato. Simultaneamente e reciprocamente la generazione dei futuri lavoratori, quelle dei lavoratori in lotta e i sindacati stavano mutando nelle proprie caratteristiche e nei propri obiettivi, riconfigurando il proprio campo d'azione politica; attraverso le nuove idee dei giovani era possibile comprendere le novità della società e della politica, cercando di condurre una lotta più attuale e consapevole nei propri obiettivi.

Studenti e sindacati, dunque, si sostenevano a vicenda, anche quando il momento di lotta non riguardava necessariamente il proprio elemento. Un caso fu quello della vertenza del dicembre 1969 alla SASIB, dove mentre 700 operai si scontravano con le forze dell'ordine in un picchettaggio che durava da diversi giorni, 150 studenti parteciparono alla lotta in sostegno degli scioperanti.<sup>9</sup>

Le lotte che vedevano la partecipazione di entrambi gli elementi erano condotte nei principi dell'antiautoritarismo e dell'anticapitalismo, elementi che infervoravano/tocavano gli ambienti di fabbrica così come gli ambienti universitari e scolastici: *“L'incontro tra operai e studenti avvenne proprio sul terreno del conflitto quando alle occupazioni e alle rivolte del movimento studentesco fece eco una diffusa conflittualità di fabbrica”*.<sup>10</sup>

Non tutti i sindacati, tuttavia, reagirono all'apertura al movimento studentesco allo stesso modo: Cisl e Uil da una parte, Cgil dall'altra. Le prime due associazioni sindacali non erano pienamente favorevoli alla partecipazione degli studenti ai momenti di lotta; al contrario, la Cgil (in particolar modo Fim e Uilm) ne sollecitava la partecipazione, oltre ad accettarne la presenza persino alle assemblee di fabbrica.

La lotta di uno era finalizzata anche al miglioramento delle condizioni dell'altro, calate entrambe in un comune sistema di potere, oltre che alla lotta per il mantenimento o conquista di diritti fondamentali che toccavano i componenti di entrambi i movimenti. A Bologna, collaborazione particolare è avvenuta anche per quanto riguarda le ricerche condotte da studenti e ricercatori universitari per indagare sulle condizioni di lavoro negli stabilimenti industriali. Stefano Gallo racconta le *“manovre di avvicinamento che passavano dalla creazione di commissioni di studio congiunte tra sindacalisti e studenti, incaricate di condurre inchieste sulla salute di fabbrica [...] o analisi sui risultati della contrattazione articolata”*.<sup>11</sup> Questo si considera un altro esempio della ferma volontà da parte del sindacato bolognese di creare forme di comunicazione tra il movimento operaio e il movimento studentesco.

Tale unione non si limita al biennio '68-'69: ad esempio un articolo de L'Unità del 1977 dal titolo *Studenti e mondo del lavoro ribadiscono l'esigenza di un costante confronto ribadiva il sostegno dei sindacati agli studenti in lotta, in particolar modo nei momenti di scontro fisico con la polizia; gli striscioni delle*

---

<sup>9</sup>Baldissara, Pepe, *Operai e sindacato a Bologna*, cit.

<sup>10</sup>Ivi, pag. 424.

<sup>11</sup>Ivi, pag. 133.

manifestazioni studentesche recitavano i giovani per il lavoro contro la disgregazione o anche allo studio – al lavoro.<sup>12</sup>

La chiave di questa apertura è causa ed effetto dell'ampliamento dei temi di lotta. Il decennio del Settanta si apre con l'auspicio di un cambiamento totale della società, che non si limita alla lotta per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori, come verrà approfondito nelle pagine successive.

## IV. Il '77 a Bologna

Gli eventi del 1977 rappresentano ancora ad oggi una parentesi non risolta per la città, che conserva ancora una memoria toccata da eventi traumatici.

Per una breve contestualizzazione delle lotte operaie del '77 bolognese, è importante ricordare alcuni eventi cardine e tenere conto del contesto politico e sociale. Seguendo una periodizzazione che colloca i mesi più rilevanti tra la fine del 1976 e il febbraio-marzo del 1977,<sup>13</sup> indubbiamente uno dei momenti di tensione più alta è rappresentato dall'omicidio di Francesco Lorusso, avvenuto nella zona universitaria l'11 marzo.

In quei mesi, le Università erano luogo di occupazioni in pieno fermento, con l'obiettivo di constatare le istituzioni accademiche e, più in generale, la società. Per la diffusione della cultura e dei principi per i quali si occupavano università e stabilimenti venivano utilizzate radio indipendenti, come Radio Alice, o assemblee di collettivi indipendenti, costituite per esempio da chi aveva vissuto l'esperienza di Lotta continua, gruppo sciolto appena un anno prima, nel 1976.<sup>14</sup>

Furono anni di violenza diffusa in città, in particolar modo durante i presidi e le manifestazioni, durante le quali erano frequenti gli scontri con le forze armate, o con assalti in pubblico a locali e altri spazi.

Al contrario delle manifestazioni tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, il clima a Bologna verso fine decennio era cupo, privo di speranza e progressivamente tendente alla disillusione, in un'Italia pervasa dalla crisi economica. Come ricordato nel capitolo precedente, la crisi ebbe come conseguenza nelle fabbriche accesi momenti di conflittualità e scontri con i padroni, oltre che con i sindacati. In questo clima di fermento politico e sociale, reddito e salario cominciarono ad assumere significati diversi,<sup>15</sup> per indicare un guadagno non necessariamente legato alla prestazione lavorativa, ma alla retribuzione della persona.

Pochi giorni dopo l'assassinio di Lorusso, il sindacalista Cgil Bruno Trentin si appellò ad una Piazza Maggiore gremita di persone in occasione di una manifestazione sindacale di lavoratori dell'industria e studenti; Trentin, dopo aver ribadito la vicinanza e il cordoglio per l'episodio, riaffermò che *“per combattere*

---

<sup>12</sup> *Studenti e mondo del lavoro ribadiscono l'esigenza di un costante confronto*, in *“L'Unità - Bologna”*, 18 marzo 1977, pag. 10.

<sup>13</sup> Alberto De Bernardi, Valerio Romitelli, Chiara Cretella (a cura di), *Gli anni Settanta. Tra crisi mondiale e movimenti collettivi*, Bologna, Archetipo libri, 2009.

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> <https://umanitanova.org/il-movimento-del-77-in-italia/>

questa strategia della divisione [...] è necessario articolare una lotta nelle fabbriche, nelle zone, che tenda al raggiungimento di alcuni chiari obiettivi in ordine ai problemi prioritari degli investimenti [...] e dell'occupazione sui quali il governo deve assumere impegni precisi",<sup>16</sup> per poi ribadire con fermezza la posizione di "opposizione alle recenti misure governative sul costo del lavoro (aumento delle imposte indirette, congelamento della scala mobile e attacco alla contrattazione articolata)".<sup>17</sup>

Tuttavia, non mancarono i contrasti all'interno del Movimento del '77 e lo si può osservare in maniera chiara dall'esperienza del "Convegno internazionale sulla repressione a Bologna e in Italia" tenutosi al Palasport dal 23 al 25 settembre, del quale L'Unità locale riporta un suo resoconto:

*Botte, insulti tra l'Autonomia e il Movimento dei lavoratori per il socialismo. [...] cosa succederà adesso? Quasi certamente da oggi il convegno proseguirà su due binari: uno percorso nelle commissioni e gestito dai gruppi, l'altro, quello dell'assemblea plenaria, riservato ad Autonomia nelle sue varie tendenze. Che questo secondo binario possa condurre a pericolose aggregazioni è fin troppo facile da intuire, e non era per questo che si era impegnato il "Movimento". [...] Un consistente gruppo di aderenti al Movimento lavoratori per il socialismo fronteggia un "cordone" dell'Autonomia operaia che impedisce di entrare per partecipare all'assemblea. L'episodio è sintomatico della confusione e dei profondi contrasti presenti all'interno del movimento. [...] gli autonomi hanno avuto la meglio e i militanti dell'MLS hanno dovuto rinunciare all'assemblea.*<sup>18</sup>

Il convegno venne proposto dalla rivista Lotta continua e da Radio Alice con il fine di costruire un dibattito sul tema, appunto, della repressione verso le proteste del Movimento del '77, scegliendo non per caso Bologna come luogo dell'evento.

Era ormai evidente l'incompatibilità tra la frangia più violenta delle proteste, rappresentata ad esempio ad Autonomia operaia, e quella più "moderata", raccolta dai partiti Democrazia proletaria e Partito di unità proletaria. Tuttavia, da tali partiti il convegno venne considerato un successo per aver isolato la parte più violenta delle proteste e per aver ricucito l'intesa con i nuovi soggetti della sinistra.<sup>19</sup>

---

<sup>16</sup> Trentin: articolare lotte intorno a obiettivi qualificanti, in "L'Unità - Bologna", 19 marzo 1977, pag. 12.

<sup>17</sup> Ibid.

<sup>18</sup> Si divide in due tronconi il convegno del "Movimento", in "L'Unità - Bologna", 24 settembre 1977, pag. 10.

<sup>19</sup> Alberto De Bernardi, Valerio Romitelli, Chiara Cretella (a cura di), *Gli anni Settanta. Tra crisi mondiale e movimenti collettivi*, Bologna, Archetipo libri, 2009.



## V. Temi, modalità e solidarietà nella lotta operaia

La vera novità delle lotte operaie degli anni Settanta può essere individuata negli oggetti delle rivendicazioni e nelle modalità di espressione del dissenso collettivo, ma anche nella notevole solidarietà non solo da parte di altri lavoratori, bensì da tutta la cittadinanza.

Se nei decenni precedenti le richieste di contrattazione tra sindacati e padroni riguardavano singole e specifiche cause, come l'orario di lavoro e il salario, dall'autunno caldo in poi le rivendicazioni operaie abbracciarono obiettivi più ampi, che riguardavano la qualità della vita e il benessere del lavoratore in generale. Già dal '69, i sindacati vollero accogliere la spinta da parte degli operai ad includere nelle questioni contrattuali anche temi che riguardassero l'ambiente di lavoro in ogni suo aspetto, ma anche dei problemi che conseguivano da una condizione di lavoro non soddisfacente.

Cambiò, di fatto, la contrattazione sindacale in sé. Non a caso, gli accordi tra sindacati e aziende nel settore dell'industria metalmeccanica raddoppiarono di numero dal 1969 al 1970,<sup>20</sup> segno di una forte e decisa rappresentanza sindacale.

Al centro delle occupazioni e manifestazioni, dunque, non c'era solo il salario: affitti, salute, casa, trasporti, ambiente, erano tra le prerogative di lavoratrici e lavoratori. A inizio decennio, la collaborazione riuscita tra sindacati e una fetta più ampia di cittadinanza fu possibile anche grazie all'impegno che il Pci nel territorio bolognese dimostrava nel promuovere un'alleanza tra istituzioni e movimenti di conflittualità sociale. Tuttavia, dopo pochi anni si aprì uno scontro tra Pci e Fiom, che ebbe origine nella differenza di approccio nei riguardi delle piccole e medie imprese: se il partito continuava a sostenerle in opposizione all'espansione capitalistica, il sindacato spinse in direzione dell'appoggio ad un sistema industriale diffuso e disseminato nel territorio, favorendo il decentramento delle attività produttive. Il decennio vide, dunque, un una rottura tra i due elementi, nel momento in cui ciascuno invase il campo dell'altro, quello politico e quello contrattuale.

Dove si può individuare l'origine del cambiamento e inasprimento di questa nuova fase contrattuale e di scontri? Osservando sinteticamente la situazione dell'industria metalmeccanica nel bolognese – indubbiamente il settore industriale più rappresentativo del territorio –, si constata la presenza di numerose industrie di piccola dimensione a fronte di un basso numero di aziende medio-grandi. Si verificò in particolare una differenza di condizioni di lavoro tra le due tipologie di stabilimenti, tenendo a mente dell'argomento precedentemente affrontato del decentramento produttivo. Nelle piccole imprese era frequente l'uso di straordinari il cui compenso non veniva dichiarato nella busta paga, straordinari necessari per raggiungere un livello di retribuzione sufficiente per sostenere il costo della vita, che avevano come conseguenza un aumento delle ore effettive di lavoro. Lo straordinario ormai diventata regolare, una prassi inevitabile visti i salari insufficienti.

Mancava, inoltre, una relazione tra qualifica e paga, causando uno squilibrio tra studio e titoli dell'operaio e la retribuzione, che non risultava proporzionata.

---

<sup>20</sup> Baldissara, Pepe, *Operai e sindacato a Bologna*, cit.

Nell'organizzazione generale del lavoro vi era un evidente squilibrio tra piccole e medio-grandi imprese, principalmente per il carattere ancora artigianale e non standardizzato delle prime, tra turni, orario e divisione del lavoro.

Per indagare su questi aspetti, inchieste ad hoc venivano condotte dai sindacati, in particolare dalla Fiom: numerose ne furono condotte nei primi anni Settanta, forti di una nuova attenzione e consapevolezza sul tema, anche alla luce dell'approvazione dello Statuto dei lavoratori. Le inchieste rivelavano problemi e incongruenze sotto diversi aspetti, ritornando al discorso iniziale: *“prendendo ora in considerazione le aziende metalmeccaniche più grandi, esse furono interessate da due diversi cicli di inchieste: il primo svoltosi tra il 1970 ed il 1972 ad opera del Collettivo di medicina preventiva del Comune e della Provincia e il secondo tra il 1974 e il 1975 promosso dalla Flm”*.<sup>21</sup>

Un aspetto fortemente indagato in quel periodo fu quello della salute dei lavoratori, aspetto volontariamente ignorato dai padroni. Ciò che emergeva dalle inchieste era che la gran parte degli stabilimenti, anche quelli di recente costruzione, ospitasse ambienti bui, senza ricambio d'aria, non sufficientemente ampi, rumorosi, con aria insalubre; queste condizioni, unite, come ribadito, ai turni di lavoro eccessivamente lunghi e ritmi incessanti, causavano spesso danni irreversibili per i dipendenti. Il tema, di conseguenza, rientrò a pieno negli scioperi del decennio. Bologna fu, ancora una volta, una delle città più attive su questo tema – pur non essendo l'unica ad aver rilevato la questione –, grazie alla partecipazione sia del Collettivo di medicina preventiva del Comune, sia di Fiom e Flm; convegni, incontri e presidi si svolgevano frequentemente per porre attenzione sul diritto alla salute.

Il Collettivo era un *“organo multidisciplinare composto da medici igienisti, psichiatri, chimici e sociologi”* e si avvaleva *“della collaborazione degli operatori del laboratorio comunale”*.<sup>22</sup> Il collettivo andava ad indagare l'ambiente di lavoro collegandolo con i sintomi del lavoratore, che diventa paziente, su richiesta dei sindacati, allertati dal consiglio di fabbrica.

Progressivamente, l'attenzione non si limitò all'indagine degli ambienti dell'industria metalmeccanica, ma si estese anche al terziario, particolarmente in espansione in quel periodo, segno dello sviluppo significativo di una coscienza che non poneva l'attenzione solamente sul proprio ambiente, ma che si batteva per i diritti e il riscatto di ogni lavoratore in difficoltà.

Si può individuare il fulcro degli accordi aziendali riguardanti le condizioni di lavoro nella metalmeccanica bolognese nel periodo 1968-1974, anticipando per certi elementi la contrattazione nazionale. L'Unità riporta nel gennaio del 1971 il bilancio unitario del 1970 redatto dalla Camera del Lavoro, Cisl e Uil: sotto la voce *“accordi provinciali”*, vengono riportate un totale di 231.000 ore di sciopero in ogni categoria, di cui 170.000 nel commercio; 18 accordi, di cui 9 nell'industria (abbigliamento, alimentazione, edilizia e metalmeccanica).<sup>23</sup>

Ancora dallo stesso giornale, a inizio 1974 viene pubblicato un completo resoconto del '73, anno particolarmente acceso sotto il punto di vista della conflittualità operaia. Segue:

---

<sup>21</sup> Baldissara, Pepe, *Operai e sindacato a Bologna*, cit., pag. 296.

<sup>22</sup> *Enti locali e sindacati uniti a salvaguardia della salute*, in “L'Unità - Bologna”, 15 gennaio 1974, pag. 9.

<sup>23</sup> *Così le conquiste dell'“autunno caldo”*, in “L'Unità”, 2 gennaio 1971, pag. 8.

*L'anno che si è da poco concluso sul piano sindacale a Bologna non è stato importante solo per la notevole mole di rinnovi di contratti nazionali di lavoro [...]; è stato importante per quanto riguarda la nostra provincia anche per le numerose vertenze aziendali che si sono positivamente concluse. [...] Si sono registrate nella provincia 337 vertenze aziendali, conclusesi con accordi che interessano un totale di 25.176 lavoratori di 9 categorie. [...] Accanto alle rivendicazioni tipiche poste dai lavoratori sui problemi interni alla fabbrica – premi di produzione, incentivi, ferie, ambiente, qualifiche – assume sempre più importanza un insieme di rivendicazioni che hanno carattere sociale, a partire dalla richiesta della mensa, [...] dei contributi per gli asili e il trasporto [...]. Obiettivo di tutto il movimento sindacale in questo momento è quello di riuscire in modo omogeneo a tutte le vertenze [...] la richiesta dell'1 per cento del salario a carico dei datori di lavoro, per contribuire alla realizzazione di strutture sociali, soprattutto asili nido e trasporti.<sup>24</sup>*

Un altro tema protagonista delle occupazioni operaie è stato quello della lotta al fascismo e per la difesa della democrazia, argomento che si intreccia inevitabilmente con la difesa del diritto allo sciopero. Spesso, alla minaccia nei confronti degli scioperanti, venivano organizzati picchetti o occupazioni fortemente partecipati dalla cittadinanza. Di norma, nel momento in cui i dipendenti in sciopero di uno stabilimento ricevevano minacce dal padrone, si invitava i lavoratori dello stesso settore e di altri a partecipare attivamente allo sciopero.

Un importante segno di solidarietà veniva espresso da parte del Movimento cooperativo. Non è raro, difatti, trovare articoli e appelli nella rivista *La cooperazione italiana* per sostenere con mezzi diversi i lavoratori in sciopero, data la perdita del salario nei giorni di lotta.

Le modalità erano varie: ad esempio, se il picchetto – o l'occupazione – includeva anche le festività, il Movimento si impegnava per applicare sconti negli spacci cooperativi per andare incontro alle famiglie degli operai in difficoltà economica, già grave a causa della crisi, solitamente intorno al 10%; in occasione di manifestazioni, invece, gli spacci usavano rimanere chiusi per permettere ai dipendenti di partecipare, ma anche come gesto di vicinanza.<sup>25</sup> Spesso, queste iniziative facevano parte di un'iniziativa concordata con il sindacato – solitamente si trattava della Cgil – per porre l'attenzione innanzi le istituzioni sul carovita.

Non era raro che i lavoratori di diversi settori ricambiassero il gesto di solidarietà partecipando a loro volta alle manifestazioni organizzate dal Movimento cooperativo. I lavoratori, inoltre, erano spesso iscritti a cooperative, estendendo così la partecipazione democratica sotto diversi aspetti. Qui un articolo ad esempio: nel '77, a Fusignano (nel ravennate), le lavoratrici di una cooperativa calzaturiera hanno organizzato un incontro in occasione dell'8 marzo, presentando ad operaie di altre fabbriche un'indagine sulla condizione della donna in azienda, rilevando l'uso “*subordinato e marginale*” della manodopera femminile nel territorio; l'obiettivo era anche quello di estendere l'attenzione al tema fuori a più aree ed ambienti possibili, in linea con lo spirito delle lotte del periodo.<sup>26</sup>

<sup>24</sup> 337 le vertenze aziendali chiuse positivamente nel '73, in “L'Unità - Bologna”, 10 gennaio 1974, pag. 11.

<sup>25</sup> *Attiva solidarietà verso i lavoratori*, in “La cooperazione italiana”, n. 1, 2 gennaio 1970, pag. 1.

<sup>26</sup> Maria Rosa Cutrufelli, *La mimosa da sola non basta più*, in “La cooperazione italiana”, n. 4, aprile 1977, pag. 14.

Come accennato precedentemente, gli attacchi da parte dei padroni nei confronti di chi scioperava non erano affatto rari; spesso gli scioperanti venivano minacciati di licenziamento, o licenziati in tronco direttamente. Un caso può essere quello di due operaie del pastificio Bazzanese nel bolognese, licenziate per aver sollecitato ad ottenere la busta paga della mensilità precedente: 87 colleghi hanno risposto con una *“necessaria azione di lotta sindacale”*, ovvero due giorni di sciopero. Spesso, in realtà, le risposte ai *“gesti padronali”* erano sintomo di disagi su più fronti, come il ritmo di lavoro o il salario.<sup>27</sup> Alle volte, invece, al posto dei licenziamenti ci si poteva aspettare una trattenuta dalla busta paga come sanzione per aver scioperato.<sup>28</sup>

Il padrone ostacolava non di rado l'assemblea di fabbrica pretendendo di presenziarvi, nonostante la sua presenza fosse vietata se non sotto richiesta degli impiegati: queste prese di potere venivano considerate *“azioni antioperaie”* e *“antisindacali”*, vissute come vere e proprie minacce nei confronti degli operai in quanto soggetti che esprimevano il proprio dissenso,<sup>29</sup> arrivando alle volte a veri atti intimidatori e violenti, come far stendere il filo spinato nei perimetri della fabbrica.<sup>30</sup>

Il tema della repressione era molto sentito, in particolar modo nella prima metà del decennio, quando operai, cooperative e sindacati erano in pieno clima di collaborazione: solitamente, ad un atto repressivo si rispondeva, oltre che con picchetti, occupazioni e comizi, con assemblee durante o fuori dall'orario e luogo di lavoro per discutere della situazione.

Di frequente, in particolar modo nei piccoli paesi o quartieri della città, gli atti di solidarietà popolare giungevano dai cittadini stessi: un modo era quello di montare una tenda davanti ai cancelli dello stabilimento occupato, per raccogliere donazioni e beni di prima necessità.<sup>31</sup>

Anche la violenza squadrista era frequente nei confronti degli operai: un episodio esemplificativo è la reazione delle fabbriche bolognesi all'omicidio dell'agente Antonio Marino avvenuto nell'aprile 1973, ucciso da militanti dell'Msi a Milano; ecco la risposta di numerosi lavoratori bolognesi:

*le organizzazioni sindacali invitano i lavoratori ad esprimere la più ferma condanna contro gli attentati alla libertà ed alla democrazia, con iniziative nei posti di lavoro, vigilando uniti per imporre, con le lotte, una via di uscita alla grave situazione del paese per il progresso sociale e lo sviluppo della democrazia. [...] sospensioni del lavoro, con assemblee e votazioni di ordini del giorno, si sono avute in numerose fabbriche della zona S. Viola-Borgo Panigale [...], a San Lazzaro [...], a Casalecchio, [...] nella zona S. Donato [...]. Al deposito locomotive di Bologna centrale il lavoro è stato sospeso per 10 minuti. Un'interruzione del lavoro di un'ora si è svolta all'Omnia di piazza dei Martiri, alla Standa di via Rizzoli il consiglio dei delegati ha emesso una severa condanna della violenza fascista e ha denunciato le responsabilità del governo Andreotti-Malagodi [...].*

---

<sup>27</sup> Licenziate perché esigono il salario: secca risposta con 48 ore di sciopero, in *“L'Unità - Bologna”*, 4 gennaio 1971, pag. 10.

<sup>28</sup> Per otto ore di sciopero quaranta di trattenuta, in *“L'Unità - Bologna”*, 10 gennaio 1971, pag. 8.

<sup>29</sup> Non gradito il padrone alla riunione operaia, in *“L'Unità - Bologna”*, 12 gennaio 1971, pag. 6.

<sup>30</sup> Grosse manovre alla Ceccoli: ora si stende il filo spinato, in *“L'Unità - Bologna”*, 10 marzo 1973, pag. 10.

<sup>31</sup> Monteveglio: tenda della solidarietà, in *“L'Unità - Bologna”*, 4 gennaio 1971, pag. 10.

*Le farmacie comunali hanno chiuso i battenti dalle 15 alle 15:30 [...]. Numerose le prese di posizione della cooperazione.*<sup>32</sup>

I momenti di interruzione del lavoro venivano sfruttati per riunirsi in assemblea, inserendo, come in questi casi, gli episodi scatenanti nell'ordine del giorno, creando momenti di scambio e unità, aperte non solo ai sindacati e alle cooperative, ma alle forze democratiche in generale.

A fronte della serie di assemblee svolte in occasione di un evento, spesso la Federazione Lavoratori Metalmeccanici ne raccoglieva gli spunti e le conclusioni in un documento unico. Di frequente, successivamente ad una giornata di sciopero di tutte le categorie, venivano riportati i punti principali del documento dalla stampa. A seguito dell'episodio dell'agente Marino, il documento veniva sintetizzato da L'Unità in questo modo:

*il documento ricorda infine come i lavoratori abbiano oggi tre livelli di scontro: il primo riguarda la ripresa di tutte le iniziative [...] per mettere fuori legge il partito neofascista [...]; il secondo costituisce la proiezione e lo sblocco delle grandi lotte contrattuali e di fabbrica, per modificare, insieme alle condizioni di vita nella società, momenti di grande importanza politica [...]. Il terzo punto, è dare sbocco politico generale alla lotta di massa che il movimento sindacale e democratico ha condotto in questi anni.*<sup>33</sup>

Anche sul tema del lavoro a domicilio le idee erano chiare: dimensione che interessava quasi sempre le donne, veniva anch'esso inserito tra i temi delle manifestazioni e delle occupazioni, spesso associato al discorso del cottimo; solo nel modenese, le lavoratrici di questa categoria raggiungevano circa le 15.000 unità e chiedevano *“il diritto al medesimo trattamento riservato alle dipendenti “interne” delle aziende: sul piano salariale così come su quello previdenziale e assistenziale.”*<sup>34</sup>

La solidarietà non si limitava ad espressioni di vicinanza ai lavoratori del proprio territorio, ma veniva espressa anche in occasione di situazioni internazionali, come per la situazione del Cile in occasione del colpo di stato del 1973 o per il popolo vietnamita durante la Guerra del Vietnam. Spesso venivano organizzate *“fermate di lavoro”* simboliche di 15 o 30 minuti e i giornali usavano pubblicare i nomi degli stabilimenti e delle cooperative aderenti all'iniziativa di sciopero,<sup>35</sup> o l'ordine del giorno delle assemblee indette, ad esempio:

*Il comitato direttivo poligrafici e cartai FILPC-CGIL ha approvato il seguente ordine del giorno: <<Il comitato direttivo poligrafici e cartai di Bologna, di fronte ai tragici fatti cileni, eleva la più ferma protesta ed invita tutte le forze democratiche ad adoperarsi al fine di fermare la mano degli assassini che colpiscono inermi lavoratori [...]. La sanguinosa repressione dei generali golkpisti [...] colpisce duramente anche i*

---

<sup>32</sup> *Dalle fabbriche possente moto contro la violenza squadrista*, in “L'Unità - Bologna”, 14 aprile 1973, pag. 10.

<sup>33</sup> *Assemblee nelle fabbriche sui temi dell'antifascismo*, in “L'Unità - Bologna”, 27 aprile 1973, pag. 8.

<sup>34</sup> *Forte manifestazione di lavoratrici a domicilio*, in “L'Unità - Emilia-Romagna”, 9 maggio 1973, pag. 10.

<sup>35</sup> *Appassionata solidarietà con il Cile di Allende*, in “L'Unità - Bologna”, 14 settembre 1973, pag. 10.

*nostri compagni lavoratori dell'informazione, siano essi giornalisti o tipografi [...] >>".<sup>36</sup>*

I lavoratori bolognesi si mossero anche per prendere una distinta posizione in occasione del referendum abrogativo del divorzio del 1974, schierandosi con il No: il segretario provinciale della Fiom Romano Cappelli, per l'occasione, dichiarò che *"Questo mio modo di vedere si lega alla convinzione che il movimento sindacale [...] abbia il diritto [...] di non far mancare ai lavoratori un orientamento che confermi il ruolo democratico del sindacato e la sua funzione di salvaguardia e sviluppo delle libertà e dei diritti civili."*<sup>37</sup>

La difesa del consiglio di fabbrica era essenziale per i lavoratori della zona, in particolar modo per il settore industriale: dalla letteratura riguardante il tema, si riconosce Bologna come città, con Torino, dove *"più ampio risultava il riconoscimento della figura dei delegati e dove maggiore era il numero dei Comitati di base."*<sup>38</sup> perciò il consiglio assumeva un significato particolare. In occasione di un comizio allo stabilimento della Ducati elettrotecnica nel 1974, la ditta dichiarava di riconoscere *"il consiglio di fabbrica come organo sindacale aziendale che rappresenta i lavoratori nei confronti della direzione"* e di dedicargli dunque un monte ore apposito per le attività sindacali.<sup>39</sup> Già in quell'anno, i lavoratori si organizzavano uniti per raccogliere ciò che emergeva dalle diverse assemblee ed esprimere in modo chiaro ai sindacati le proprie esigenze, in modo che essi potessero fornire una risposta tempestiva e risolutiva agli effetti della crisi.<sup>40</sup>

Tuttavia, divenne evidente che negli ultimi anni del decennio venivano mosse numerose critiche ai sindacati, accusati di non stare al passo con lo spirito di unità formatosi nelle fabbriche; essi non venivano considerati in grado di rappresentare a pieno le nuove esigenze dei lavoratori, ma soprattutto i nuovi elementi di lotta della democrazia operaia, rimanendo ancorati a desuete impostazioni.

---

<sup>36</sup> *Con il popolo cileno la solidarietà di tutti i bolognesi*, in "L'Unità - Bologna", 23 settembre 1973, pag. 8.

<sup>37</sup> *I segretari Fiom Fim Uilm per un <<NO>> che mantenga la civile legge sul divorzio*, in "L'Unità - Bologna", 10 maggio 1974, pag. 11.

<sup>38</sup> Baldissara, Pepe, *Operai e sindacato a Bologna*, cit., pag. 19.

<sup>39</sup> *Meccanici davanti alla Ducati contro l'attacco antis-cioperaio*, in "L'Unità - Bologna", 9 giugno 1974, pag. 10.

<sup>40</sup> *In tutte le aziende assemblee di lavoratori*, in "L'Unità - Bologna", 21 giugno 1974, pag. 8.

## VI. Conclusioni

Diverse osservazioni emergono dai temi trattati nelle precedenti pagine.

Il primo punto da considerare, forse il più rilevante, è la sostanziale differenza tra il ciclo di lotta inaugurato dal '68-'69 e quello del '77-'78 nei temi, nelle modalità e nella rappresentanza politica e sociale. Il periodo di scioperi tra i due decenni vide protagonisti prevalentemente gli operai in particolare del settore metalmeccanico ed edile, con il tentativo di conquistare non solo migliori condizioni di vita, ma anche un vero e proprio riscatto sociale. L'operaio tentava, in quegli anni, di far riconoscere dalla società una propria identità, come individuo prima di tutto e in quanto tale meritevole di uno stile di vita quantomeno dignitoso: le lotte operaie, di fatto, cominciavano a far parte di un percorso più ampio per la conquista di diritti della persona, non concentrandosi esclusivamente su temi già affrontati precedentemente, come il salario e l'orario di lavoro.

Un'importanza notevole ricoprivano, in particolar modo nei primi due anni del decennio,<sup>41</sup> la figura del delegato di fabbrica, il consiglio e l'assemblea di fabbrica; il dialogo tra questi elementi e i sindacati non fu sempre pacifico ed efficace allo stesso modo nel corso del decennio. Una delle prime differenze che si notano confrontando i due cicli di lotte è per l'appunto la difficoltà da parte dei sindacati, oltre che del Pci, come si osserva nel secondo capitolo, di rappresentare la varietà di categorie di lavoratori che manifestavano disagi negli ambienti di lavoro. Nella seconda parte del decennio, infatti, furono sempre di più le categorie di lavoratori a scioperare, ma senza che aumentassero di numero gli scioperi. I conflitti di lavoro raggiunsero il picco tra il 1968 e il 1974 secondo le fonti Istat, con il settore dell'industria che domina sugli altri,<sup>42</sup> – nel 1971 si raggiunse il numero di 3605 scioperi nell'industria, di un totale di 5598 –; il numero di conflitti intorno al 1977 è comunque inferiore al primo periodo indicato. In sostanza, aumentarono le categorie in lotta ma diminuirono i conflitti. Questo cambiamento si evince con chiarezza anche dalla cronaca quotidiana de L'Unità: nelle pagine della sezione Bologna ed Emilia-Romagna, sfogliate per questa tesi, vengono riportati numerosi casi di sciopero, picchetti, occupazioni ed altre forme di lotta e solidarietà fino al 1974 circa; cala in modo evidente il numero di articoli dedicati al tema intorno al 1978 e 1980, con pagine dedicate prevalentemente alle elezioni politiche e a questioni di cronaca varia.

Le strutture sindacali erano ormai desuete rispetto ad un così repentino cambiamento, elemento che si aggiunse ad un notevole calo di intesa con il Pci, causando un forte calo della rappresentanza. Si tenga conto, tuttavia, della varietà di situazioni a seconda del territorio, almeno parlando del caso nazionale. Il caso di Bologna può essere osservato come un punto d'incontro tra una particolare situazione dell'ambiente politico, di gestione amministrativa, di sviluppo industriale e coesione a livello sociale e cittadina. Stefano Gallo non è il solo a ritenere che sia manchi *“un'analisi allargata alle peculiarità dei territori dove il conflitto è avvenuto, [...] con il rischio di ignorare il peso decisivo delle culture proprie della sinistra italiana e soprattutto della sua storia sindacale”*.<sup>43</sup>

<sup>41</sup> Bologna, *Il “lungo autunno”*, cit.

<sup>42</sup> Ilaria Maroccia e Gilberto Turati, *Quanti sono gli scioperi in Italia?* in “OCPI”, 17 ottobre 2023, pag. 3, fig. 1 - elaborazioni OCPI su dati Istat.

<sup>43</sup> Baldissara, Pepe, *Operai e sindacato a Bologna*, cit., pag. 32.

Sempre più strumenti stanno emergendo per ricostruire la storia del movimento operaio nei singoli territori; per quanto riguarda il territorio bolognese, un esempio è il progetto di public history Bologna metalmeccanica,<sup>44</sup> che ricostruisce la storia del settore metalmeccanico e della sua conflittualità attraverso specifici casi di stabilimenti nella città di Bologna e dintorni. Questo e altri progetti aiutano a ricostruire la peculiarità del caso bolognese, la cui storia è fondamentale per una completa osservazione di un territorio profondamente industrializzato.

Con questa tesi si vuole dimostrare come gli anni Settanta abbiano rappresentato un cambiamento irreversibile per numerosi aspetti della lotta operaia e dei lavoratori in generale. Come spesso accade nello studio della storia economica e sociale contemporanea, diviene evidente come alcuni snodi siano tutt'oggi da indagare per comprendere a pieno la società attuale; infatti, molti studiosi vedono nel periodo indicato un momento di cambiamento che si ripercuote ancora ad oggi nelle nuove generazioni di lavoratori e cittadini.

---

## BIBLIOGRAFIA

Baldissara Luca e Pepe Adolfo (a cura di), *Operai e sindacato a Bologna. L'esperienza di Claudio Sabattini (1968-1974)*, Roma, Ediesse, 2010.

De Bernardi Alberto, Romitelli Valerio, Cretella Chiara (a cura di), *Gli anni Settanta. Tra crisi mondiale e movimenti collettivi*, Bologna, Archetipo libri, 2009.

De Maria Carlo (a cura di), *Storia del PCI in Emilia-Romagna: welfare, lavoro, cultura, autonomie (1945-1991)*, Bologna, Bologna University Press, 2022.

Zangheri Renato, *Bologna, Roma*; Bari, Laterza, 1986.

<https://umanitanova.org/il-movimento-del-77-in-italia/>

<https://www.bolognametalmeccanica.it/>

---

<sup>44</sup> <https://www.bolognametalmeccanica.it/>



## Fonti archivistiche a stampa

### *La cooperazione italiana*

- *Attiva solidarietà verso i lavoratori*, in “La cooperazione italiana”, N. 1, 2 gennaio 1970, pag. 1.
- Maria Rosa Cutrufelli, *La mimosa da sola non basta più*, in “La cooperazione italiana”, n. 4, aprile 1977, pag. 14.

### *L'Unità*

- *Così le conquiste dell'”autunno caldo”*, in “L'Unità”, 2 gennaio 1971, pag. 8.
- Ino Iselli, *Il consiglio di fabbrica*, in “L'Unità – attualità”, 24 marzo 1972, pag. 3

### *L'Unità Bologna, Emilia-Romagna*

- *Poderoso inizio: operai 97%, impiegati 70%*, in “L'Unità – Bologna”, 12 settembre 1969, pag. 8.
- *Ingrao rinnova a migliaia di lavoratori l'impegno del PCI in appoggio alle lotte*, in “L'Unità - Bologna”, 12 ottobre 1969, pag. 12.
- *L'appoggio alle lotte operaie di numerosi Consigli comunali*, in “L'Unità - Bologna”, 21 novembre 1969, pag. 8.
- *Licenziate perché esigono il salario: secca risposta con 48 ore di sciopero*, in “L'Unità - Bologna”, 4 gennaio 1971, pag. 10.
- *Montevoglio: tenda della solidarietà*, in “L'Unità - Bologna”, 4 gennaio 1971, pag. 10.
- *Per otto ore di sciopero quaranta di trattenuta*, in “L'Unità - Bologna”, 10 gennaio 1971, pag. 8.
- *Non gradito il padrone alla riunione operaia*, in “L'Unità - Bologna”, 12 gennaio 1971, pag. 6.
- *Alla tenda della solidarietà*, in “L'Unità – Bologna”, 21 maggio 1971, pag. 8.
- *S. Giorgio di Piano manifesta la solidarietà col Vietnam*, da “L'Unità – Bologna”, 3 gennaio 1973, pag. 8.

- *Grosse manovre alla Ceccoli: ora si stende il filo spinato*, in “L’Unità - Bologna”, 10 marzo 1973, pag. 10.
- *Dalle fabbriche possente moto contro la violenza squadrista*, in “L’Unità - Bologna”, 14 aprile 1973, pag. 10.
- *Assemblee nelle fabbriche sui temi dell’antifascismo*, in “L’Unità - Bologna”, 27 aprile 1973, pag. 8.
- *Forte manifestazione di lavoratrici a domicilio*, in “L’Unità – Emilia-Romagna”, 9 maggio 1973, pag. 10.
- *Altre sedici ore di sciopero da lunedì nell’abbigliamento*, in “L’Unità – Bologna”, 19 maggio 1973, pag. 10.
- *Appassionata solidarietà con il Cile di Allende*, in “L’Unità - Bologna”, 14 settembre 1973, pag. 10.
- *Con il popolo cileno la solidarietà di tutti i bolognesi*, in “L’Unità - Bologna”, 23 settembre 1973, pag. 8.
- *337 le vertenze aziendali chiuse positivamente nel '73*, in “L’Unità - Bologna”, 10 gennaio 1974, pag. 11.
- *Enti locali e sindacati uniti a salvaguardia della salute*, in “L’Unità - Bologna”, 15 gennaio 1974, pag. 9.
- *Se Bologna è “diversa” ci sono validi motivi*, in “L’Unità – Bologna”, 12 aprile 1974, pag. 9.
- *I segretari FIOM FIM UILM per un <<NO>> che mantenga la civile legge sul divorzio*, in “L’Unità - Bologna”, 10 maggio 1974, pag. 11.
- *Meccanici davanti alla Ducati contro l’attacco antisciopero*, in “L’Unità - Bologna”, 9 giugno 1974, pag. 10.
- *In tutte le aziende assemblee di lavoratori*, in “L’Unità - Bologna”, 21 giugno 1974, pag. 8.
- *Studenti e mondo del lavoro ribadiscono l’esigenza di un costante confronto*, in “L’Unità - Bologna”, 18 marzo 1977, pag. 10.

- *Trentin: articolare lotte intorno a obiettivi qualificanti*, in “L’Unità - Bologna”, 19 marzo 1977, pag. 12.
- *Si divide in due tronconi il convegno del “Movimento”*, in “L’Unità - Bologna”, 24 settembre 1977, pag. 10.

## Appendice fotografica

Questa appendice è composta da fotografie selezionate da articoli de *L’Unità* nazionale e di Bologna, con lo scopo di mostrare momenti di sciopero, picchetti e manifestazioni. È utile osservare, inoltre, gli striscioni e i cartelli innalzati dai manifestanti per comprendere gli slogan del momento, che intendevano riassumere in poche parole le esigenze dei lavoratori.



Figura 1 - in alto a sinistra, un picchetto di lavoratori davanti alla Minganti, riuniti per effettuare l’assemblea sindacale negata dalla direzione; al centro, uno sciopero alle officine di Casaralta: nei cartelli viene scritto “scioperate insieme a noi”; a destra e in basso immagini di picchetti all’ACMA, davanti ai cancelli della Ducati elettrotecnica e alla AMF-SASIB.

Da: *Poderoso inizio: operai 97%, impiegati 70%*, in “L’Unità - Bologna”, 12 settembre 1969, pag. 8.



Figura 2 - in figura uno sciopero di 20000 edili a Bologna. Nei cartelli si legge: "elevare i salari abbassando i profitti padronali", "edili in lotta - rinnovo contratti - diritti sindacali - aumento salari - tutela salute".

Da: *Fermi tutti i cantieri*, in "L'Unità - Bologna", 18 settembre 1969, pag. 8.



Figura 3 - picchettaggi alla Pontex di San Lazzaro e all'AMGA.

Da: *Metalmeccanici edili e chimici proclamano scioperi provinciali*, in "L'Unità - Bologna", 23 settembre 1969, pag. 8.



Figura 4 - una pagina della sezione fotocronaca in occasione dell'ondata di scioperi dell'autunno caldo che raccoglie immagini di manifestazioni da Torino e Milano. Tra i cartelli si legge "siamo con gli operai della REX", "Vogliamo più benessere per la libertà"; "contratto o sciopero".

Da: *Quando siamo uniti*, in "L'Unità - fotocronaca", pag. 26 settembre 1969, pag. 12.



Figura 5 - fotografie di manifestazioni per casa e riforme. Negli striscioni: "un solo obiettivo: battere i padroni", "Weber in lotta da 4 mesi". Alcuni genitori portano i propri figli in corteo.

Da: *Formidabile giornata per la casa e le riforme*, in "L'Unità - Bologna", 20 novembre 1969, pag. 8.



Proseguono gli scioperi articolati alla Viro di Zola per un totale di circa un'ora e mezzo al giorno per battere il tentativo padronale di ridurre l'organico. Lunedì ha avuto luogo una manifestazione che ha percorso la via Bazzanese sino al Lavino. NELLE FOTO: alcuni momenti del corteo.

Figura 6 - lavoratori dell'abbigliamento in manifestazione. Dai cartelli: "No! Al fascismo padronale", "Uniti nella lotta contro i padroni che rialzano la testa", raffigurazione di un poliziotto delle SS con scritto "questi sono i padroni".

Da: *Oggi cortei dell'abbigliamento*, in "L'Unità - Bologna", 24 febbraio 1971, pag. 8.



Figura 7 - una tenda o baracca della solidarietà in piazza Maggiore della Cooperativa comunale trasporti per esprimere solidarietà con operai licenziati. Un esempio di solidarietà e sostegno concreto dalle cooperative ai lavoratori. Scrivono "vi aiuteremo a resistere un minuto più dei padroni".

Da: *Alla tenda della solidarietà*, in "L'Unità - Bologna", 21 maggio 1971, pag. 8.

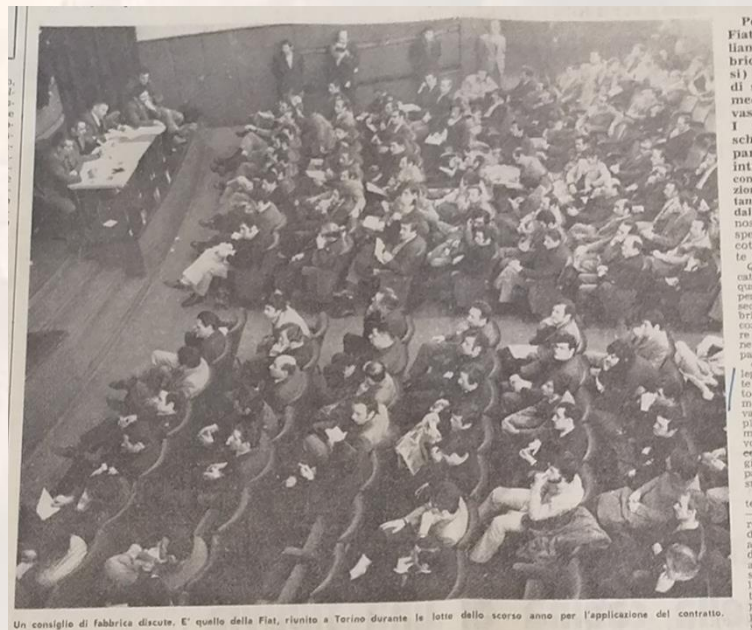


Figura 8 - un consiglio di fabbrica della Fiat riunitosi nel marzo del '72. Vi parteciparono 900 delegati, uno ogni 65 dipendenti. Viste le dimensioni, veniva diviso in consigli di officina e di settore.

Da: Ino Iselli, *Il consiglio di fabbrica*, in "L'Unità - attualità", 24 marzo 1972, pag. 3.



Figura 9 - fotografia che raffigura un ritrovo nel periodo di Natale di lavoratori e sindacati per raccogliere beni e contributi in sostegno al popolo vietnamita. Nello striscione si legge: "Comitato unitario per il Vietnam - quartiere Mazzini", "Basta con i bombardamenti USA". Vennero raccolte 500mila lire.

Da: S. Giorgio di Piano manifesta la solidarietà col Vietnam, da "L'Unità - Bologna", 3 gennaio 1973, pag. 8.



Figura 10 - nella fotografia, delle operaie del settore abbigliamento ad un comizio in Piazza Maggiore. Il cartello riporta la scritta "no al lavoro straordinario"; si trattava di un settore con un alto tasso di straordinari e le lavoratrici donne ricoprivano la gran parte del personale dipendente. In foto, un'operaia si fa ritrarre con una copia de L'Unità.

Da: *Altre sedici ore di sciopero da lunedì nell'abbigliamento*, in "L'Unità - Bologna", 19 maggio 1973, pag. 10.

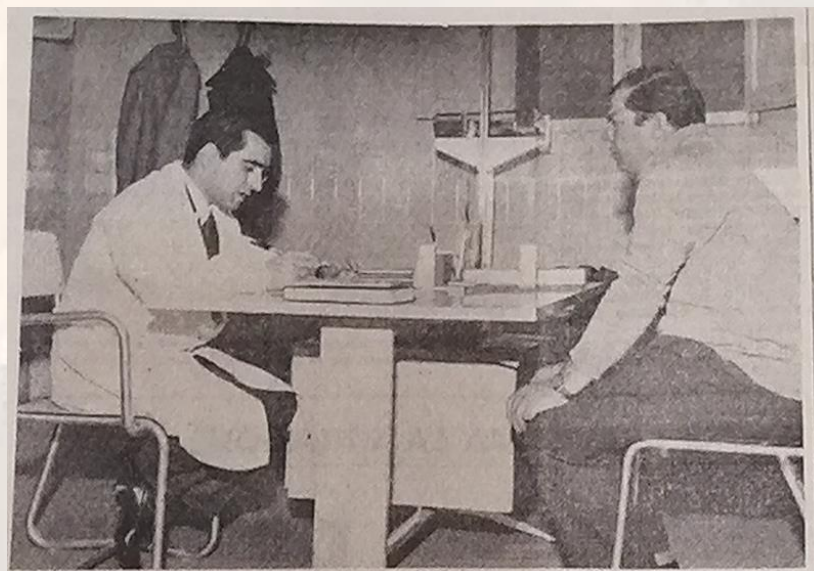
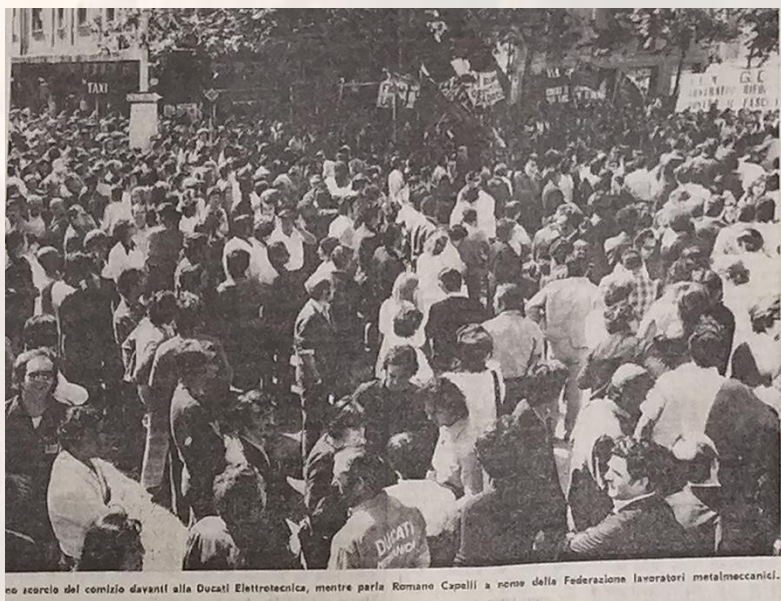


Figura 11 - un momento di una visita ad un lavoratore condotta da un medico del Collettivo di medicina preventiva dei lavoratori.

Da: *Enti locali e sindacati uniti a salvaguardia della salute*, in "L'Unità - Bologna", 15 gennaio 1974, pag. 9.





**Figura 12 - parte dello sciopero davanti alla Ducati Elettro al quale presero parte 2500 persone.**

Da: *In 2500 davanti alla Ducato Elettro: "il diritto di sciopero non si tocca"*, in "L'Unità - Bologna", 12 giugno 1974, pag. 8.